

Massimo Bonafin
Non più e non ancora.
Verso un'antropologia del testo

Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2024, 292 pp.

Nella sua ultima raccolta di saggi, intitolata *Non più e non ancora. Verso un'antropologia del testo*, Massimo Bonafin si interroga (e interroga chi lo legge) a più riprese sul complesso rapporto tra due prospettive critiche fondamentali nello studio della letteratura: lo “sguardo da vicino” (proprio della filologia) e lo “sguardo da lontano” (proprio dell'antropologia). Appassionato sostenitore di un'ermeneutica del testo ampia, in grado di integrare entrambi gli approcci, Bonafin sostanzia efficacemente questo strabismo metodologico nel suo volume. Incentrata su questioni di teoria e metodologia della critica letteraria, la sua raccolta di saggi scritti tra il 2002 e il 2022 e revisionati per questa edizione elabora una riflessione metacritica che esprime organicamente la tensione dell'autore verso la complementarità della dialettica tra vicino e lontano. L'adozione di questo sguardo duplice, ripresa anche dalla doppia negazione del titolo dell'opera, colloca già il lettore e la lettrice nell'orizzonte della categoria liminale e si manifesta compiutamente attraverso l'intersezione tra studi filologico-letterari ed elementi di antropologia culturale.

Il volume è diviso in due sezioni principali: la prima è dedicata all'elaborazione delle categorie della comparazione e la seconda accoglie un confronto critico con e tra grandi maestri delle scienze umane del Novecento, come Eleazar M. Meletinskij, Michail M. Bachtin (in conversazione con Northrop Frye) e l'antropologo Victor W. Turner, dichiaratamente situati in un “tempo grande”, a costituire una “galleria di antenati”. La matrice antropologica rappresenta il collante

indubbio che salda le due parti del volume, i cui raggruppamenti di saggi articolano con coerenza tematica la riflessione ventennale di Bonafin sul rapporto tra letteratura e folklore, sull'auspicata flessibilità delle tassonomie interpretative impiegate nelle scienze letterarie e umanistiche, sulla parentela evolutiva tra letteratura, rito e mito, sulla gestione della distanza temporale e culturale nell'atto dell'interpretazione e del commento, sugli archetipi culturali. Particolarmente affascinante, a questo proposito, è l'analisi sull'identità plastica e combinatoria del personaggio, nell'ambito della quale viene approfondita la figura del *trickster*, personaggio demiurgo e imbroglione che prospera ai margini dei confini sociali, nonché figura moderna e ricorrente dell'eccesso e dell'ambiguità. La *summa* della posizione di Bonafin è rintracciabile nel passaggio che chiude la prima parte del volume, in cui si fa sostenitore (attraverso Lotman, Turner, Iser) di una valorizzazione del

potenziale 'evolutivo' della letteratura, la sua analogia col processo rituale, il suo legame con la sfera dell'imprevedibilità, la sua capacità di esplorare mondi alternativi, con le inevitabili trasformazioni che essa produce nell'esperienza del mondo reale, nel sistema sociale e culturale, a ulteriore riprova della solidarietà intima fra letteratura e antropologia. (138)

Se la prima parte del volume affronta questioni maggiormente legate alla prassi e ai problemi epistemologici della filologia, nella seconda parte del volume Bonafin costruisce dei "dialoghi impossibili" che rivelano una corrispondenza teorica tra Frye e Bachtin e (soprattutto), tra quest'ultimo e Turner, costituendo le pagine forse più vivaci della trattazione. Nel dialogo tra Bachtin e Frye, vengono messi in luce numerosi punti di contatto tra alcuni nodi concettuali presenti nell'*Anatomia della critica* (1957) del critico canadese e il pensiero del teorico russo; tra essi spicca, in modo specifico, l'enucleazione del ribaltamento delle gerarchie come momento paradossale, che Frye rintraccia genealogicamente nei Saturnali romani e Bachtin identifica nel Carnevale. Di entrambi i momenti (festivi, tragicomici,

trasgressivi), Bonafin evidenzia il sistematico ricorso all'oscenità e al grottesco come linguaggio simbolico antigerarchico e tuttavia di entrambi viene sottolineato il carattere temporaneo e l'ambivalenza: Bachtin registra infatti la scoronazione del sovrano e il conseguente scherno come evento provvisorio e, per quanto dissacrante, generalmente foriero di una conferma del potere precostituito, mentre Frye fa ricorso all'idea vichiana del ciclo, dei "corsi e ricorsi".

Sia il dialogo postumo instaurato tra Frye e Bachtin che la traiettoria di lettura antropologica restano aperti, in perfetta continuità con la categoria della liminalità e il potenziale trasformativo della soglia che vengono prese in analisi in maniera più serrata nei due capitoli conclusivi. Nel penultimo, in particolare, Bonafin esplora in parallelo le sintonie tematiche e concettuali tra Turner e Bachtin, enfatizzandone la visione affine dei processi sociali e culturali, nonostante l'afferenza ad ambiti disciplinari e contesti sociali e storici differenti. L'analisi della convergenza tra le categorie della liminalità e del Carnevale, della *communitas* e degli individui inclusi nella dimensione festiva, del rito e della festa antigerarchica è rigorosa, convincente e rappresenta una proposta metodologica di sicuro interesse per chi lavori in chiave interpretativa su generi, narrazioni e personaggi che intersecano la cosiddetta cultura alta con la cultura popolare. L'intuizione che chiude il capitolo, ovvero l'accento alla comune matrice religiosa dei due pensatori, apre una prospettiva che avrebbe meritato uno sviluppo più ampio, essendo di fatti allineata con recenti orientamenti della critica anglofona bachtiniana (cfr. Hilary B.P. Bagshaw, *Religion in the Thought of Mikhail Bakhtin. Reason and Faith*, New York, Routledge, 2013; Caryl Emerson, "Mikhail Bakhtin", *The Oxford Handbook of Russian Religious Thought*, Ed. George Pattison, Caryl Emerson, Randall Allen Poole, Oxford: Oxford University Press, 2020: 608–626).

In ultima istanza, una delle direttrici di ricerca più feconde e intriganti è quella sugli aspetti ludici dell'architettura teorica di Bachtin e Turner, che riemerge in più punti del discorso di Bonafin (come pure nella sua incursione nel pensiero di Ludwig Wittgenstein, nel terzo capitolo): piuttosto che una semplice concordanza tematica, quella

sulla potenza trasformativa dell'elemento ludico sembra essere un autentico filo portante del volume, che nell'intreccio di studi filologico-letterari e antropologia come prassi critica denota un vero e proprio impulso ludico. Come dichiara apertamente Bonafin, la sua proposta è quella di balzare oltre gli steccati disciplinari della critica e teoria letteraria e dell'antropologia, in «uno sforzo serio (ma anche ludico) di mutua empatia» volto a «rispettare la naturale indipendenza di ciascuna all'interno di una complessiva interdipendenza dinamica e ludica, cioè capace di metter in discussione creativamente i propri pregiudizi» (65).

L'autrice

Cristina Di Maio

Cristina Di Maio è ricercatrice a tempo determinato di tipo A in Letteratura angloamericana presso l'Università di Torino. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Macerata e ha insegnato Letteratura e Cultura Americana presso le università "L'Orientale" e "Federico II" di Napoli. La sua attività di ricerca si concentra sulle scrittrici americane contemporanee, la teoria femminista, gli Italian American e gli Italian Diaspora, il *coming of age* e la cultura pop; nel 2021 ha pubblicato la sua prima monografia, *La posta in gioco. I giochi e il ludico nei racconti di Toni Cade Bambara, Rita Ciresi e Grace Paley* (La Scuola di Pitagora). Nel 2025 ha co-curato con Fulvia Sarnelli la sezione speciale del numero 35 di *RSA Journal* dedicata alle recenti rappresentazioni della Reproductive Justice nella cultura popolare americana.

Email: cristina.dimaio@unito.it

La recensione

Data invio: 15/04/2026

Data accettazione: 30/04/2026

Data pubblicazione: 30/05/2026

Come citare questa recensione

Di Maio, Cristina, "Massimo Bonafin, *Non più e non ancora. Verso un'antropologia del testo*", *Simposia: Morfologie del Romanticismo globale*, Eds. S. Beccone – S. Morabito – D. Pierucci – M. Zupancic, *Between*, XVI.31 (2026): 292-296, www.betweenjournal.it.